

# L'America pop dopo Wallace

CRISTIANO DE MAJO

**I**l lavoro dell'editor Mattia Carratello — brillante scopritore di talenti sin dai tempi, ormai lontani, della collana avant-pop di Fanucci — sta dando alla narrativa straniera di Sellerio una fisionomia diversa, concentrando l'attenzione su una nuova leva di scrittori americani. Dopo *La persona ideale, come dovrebbe essere?* di Sheila Heti, esce ora, nella traduzione di Francesco Pacifico, *Americani* di John Jeremiah Sullivan, titolo forse un po' troppo piatto, specie se paragonato all'immaginario originale *Pulphhead* («Testa di cellulosa»).

In questa raccolta di pezzi di giornalismo narrativo, tutti accomunati da una vorace curiosità verso la cultura pop, che nel 2011 ha riscosso molta attenzione in America, si va dal ritratto quasi commosso del genio da bambino (e del genio coi bambini) Michael Jackson a una ricostruzione dell'infanzia dell'imbolsito Axl Rose nella più insignificante provincia americana; dalla lotta contro i propri pregiudizi in una corrispondenza da un festival di rock cristiano a una serata trascorsa con entusiasmo a chiacchiere con vecchi concorrenti di un reality show; dal tentativo fallito di raccontare le miserie del dopo Katrina all'apprendistato letterario passato a fare praticamente da badante a un vecchissimo scrittore sudista. E per molti motivi, dallo stile agli argomenti, torna in mente la non-fiction di David Foster Wallace, che non solo è richiamato sul risvolto di copertina, ma è anche l'oggetto di un accurato profilo critico scritto dallo stesso Sullivan e reperibile in rete.

Entrambi, Wallace e Sullivan, possono in realtà essere considerati figli del new journa-

lism, e non tanto dell'albero genealogico che discende da Didion, Mailer, Capote e che verrebbe da definire giornalismo lirico, più attento alle implicazioni emotive dello stile che a quelle filosofiche, ma del secondo, che accomuna due scrittori diversissimi come Tom Wolfe e Hunter S. Thompson, quantomeno nell'esercizio di un perpetuo tira e molla tra coinvolgimento e distacco dalla materia. Partecipazione *in media res* controbilanciata da una forma di distanza ironica, fame culturale saziata fino alla nausea dalla speculazione, satira dei costumi che diventa autodenigrazione. Se queste sono caratteristiche comuni, la letteratura della realtà di Sullivan si distingue, invece, per una forma di maggiore naturalezza, che tiene sotto controllo l'aspetto digressivo e cervelotico — le elucubrazioni che hanno mummificato il mito di Wallace — ed esercita la sua maggiore potenza nel dire senza dire troppo, come se l'esperienza fosse già rivelatoria senza il bisogno di cercare a tutti i costi la rivelazione.

Non è un caso probabilmente se i migliori pezzi del libro sono quelli con il maggior gradiente personale, quando lo stile, invece di radicalizzarsi e di nascondersi nel gergo dell'intellettuale bianco sedotto dalla cultura bassa, trova il suono della normalità: il ricordo del risveglio dal coma di un fratello fulminato da una scossa presa da un microfono durante le prove della sua band; la storia di come la casa appena comprata perviverci con moglie e figlia diventa il set di una serie tv; un viaggio a Disneyworld con figli e amici che si trasforma in un'affannosa ricerca di posti dove fumare spinelli senza essere visti.

Oltre che divertiti, si resta spesso ammirati nel leggere la scrittura di Sullivan, eppure in qualche caso il centro del pezzo, il nucleo della questione, il punto interrogativo si perde di vista. *Perché mi stai raccontando questo? Che genere di conflit-*

*to umano stai sollevando?* Sono domande mentali che non sempre ricevono risposta. Ma, alternando stati di euforia a sentimenti di insoddisfazione, si ipotizza, senza esserne certi, che l'intenzione dell'autore sia proprio di distinguersi dall'ingombrante fratello maggiore, Wallace, anche nel passaggio di epoca, rappresentando una forma di perdita delle coordinate, di assenza di posizioni morali e politiche in questo corpo a corpo con la contemporaneità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**AMERICANI**  
di John Jeremiah Sullivan  
Sellerio  
traduzione di Francesco Pacifico  
pagg. 324  
euro 16

